

Insegnante in pensione a Milano, vive ora in Israele, dove nella Comunità italiana di Gerusalemme è responsabile delle attività culturali. Per il suo impegno nella diffusione della cultura italiana e ebraico-italiana in Israele è stata insignita di due onorificenze dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano. È inoltre membro del COMITES (Comitato degli Italiani Residenti all'Estero). Da anni collabora con Pearson nel settore della letteratura francese e della storia.

I 500 anni del ghetto di Venezia 1516-1797



Il ponte del ghetto nuovo oggi a Venezia.

CELEBRAZIONE O COMMEMORAZIONE?

Si può celebrare un evento che ha comportato la discriminazione di una minoranza per 280 anni? Certamente no, si può però e si deve, nel rievocare quell'evento, mostrare come la minoranza ebraica seppe trasformare la **segregazione** in **aggregazione**, facendo del ghetto un'occasione di crescita spirituale e culturale, in una sorta di **resistenza**

contro l'isolamento e la discriminazione.

La storia del ghetto di Venezia può assurgere a simbolo della storia degli ebrei nella diaspora, che alle continue umiliazioni e persecuzioni hanno sempre risposto traendo linfa vitale dalla loro **millenaria tradizione** e, nonostante l'ostilità del mondo circostante, contribuendo al suo progresso.

ORIGINE DELLA PAROLA "GHETTO"

L'interpretazione più accreditata fa derivare il termine "ghetto" dalle **fonderie** dove avveniva la fusione dei metalli, detta appunto **getto**¹, ma oggi c'è un'altra interpretazione molto interessante che si basa sulla pronuncia **ghett** (in ebraico separazione/divorzio) da parte degli ebrei del tempo².

La parola ha superato i confini della laguna veneziana dov'è nata e oggi evoca in chi la pronuncia, e in tutte le lingue del mondo, l'idea di emarginazione, di non integrazione di persone e gruppi nella società.

Ma il ghetto, da quello di Venezia a quello di Roma³ istituito quarant'anni dopo, fino ai ghetti europei voluti dai nazisti, fu un'istituzione stabilita per **legge** dalle autorità. È bene quindi ripercorrerne le tappe perché solo la conoscenza dei fatti può aiutare a capirli realmente.

PRIMA DEL GHETTO

Se si confronta una mappa odierna con **stampe d'epoca**, ci si rende conto che Venezia non è cambiata nel tempo - se si eccettuano naturalmente la stazione ferroviaria e il ponte che la collega alla terra ferma - così come non sono cambiati i nomi dei quartieri che la componevano, chiamati oggi **sestrieri**: Cannaregio, San Polo, San Marco, Dorso Duro, Castello, Santa Croce.

Tuttavia, in una xilografia del pittore Jacopo De' Barbari⁴ del 1500 non figura l'area del ghetto, perché a quella data agli ebrei era fatto divieto di risiedere in città⁵.

C'erano **eccezioni** che dovevano però essere **motivate**. Le motivazioni erano sempre di carattere economico. Venezia aveva infatti bisogno degli **imprenditori** e dei **commercianti ebrei** per il proprio sviluppo, di **prestatori ebrei** per aggirare il divieto ecclesiastico ai cristiani di prestare denaro, ma aveva anche bisogno di garantirsi **introiti fiscali** per alleggerire i contribuenti cristiani. Pochi altri mestieri erano consentiti agli ebrei, la **"strazzeria"**, cioè il commercio dell'usato, e la pratica della medicina. Particolare attenzione era infatti rivolta ai **medici ebrei**, più preparati e abili, i quali si basavano anche sullo studio delle fonti ebraiche in materia, in particolare del Talmud. In tempi di grave necessità, come durante le frequenti epidemie, era loro addirittura consentito di uscire dal ghetto di notte per visitare i propri pazienti cristiani.

Gli ebrei potevano risiedere nelle città del continente, come **Padova**, **Mestre**, o a Candia, nell'isola di **Creta**, in base a contratti, chiamati **condotte**, stipulati con i governanti di quelle città.

1 La pronuncia "ghetto", entrata poi in uso, sembrerebbe dovuta agli ebrei di origine tedesca, i primi a entrarvi, per i quali la lettera g aveva un suono gutturale.

2 Come risulta da un poema in yiddish degli anni trenta del Cinquecento e, ancor prima, nel 1519, anche da un manoscritto ancora inedito. Ringrazio per la segnalazione l'amico Angelo Piattelli, studioso esperto di manoscritti ebraici e editoria antichi.

3 Decretato con la bolla di Papa Paolo IV del 12 luglio 1555 *Cum nimis absurdum*.

4 Jacopo De' Barbari (1460? - 1516?), pittore e incisore veneziano.

5 La presenza ebraica a Venezia è attestata sin dal X secolo. I primi ad arrivare furono ebrei tedeschi (ashkenaziti), seguiti da mercanti levantini.

6 Cambrai, comune francese al confine con il Belgio. Aderirono anche il Papa Giulio II, Alfonso d'Este, duca di Ferrara, Francesco II Gonzaga (duca di Mantova), Ladislao II (re d'Ungheria).

Il rinnovo quasi automatico di quelle condotte potrebbe far pensare a una continuità della presenza ebraica in quelle zone, ma essa in realtà era per principio **temporanea** e dipendeva anche dalla **durata del pegno** dato in garanzia per un prestito ricevuto, che il prestatore teneva presso di sé, fino alla restituzione del debito.

Naturalmente la permanenza degli ebrei nelle città era regolata da una lunga serie di diritti e doveri che impegnavano entrambe le parti. Agli ebrei era consentito di condurre una vita conforme alle loro esigenze religiose, ma era loro imposto di portare un segno di **identificazione**. Per gli **uomini**, un tondo giallo da tenere appeso al collo con un nastro dello stesso colore, o un cappello sempre giallo, a cono tozzo e con la punta arrotondata; per le **donne**, un velo giallo sulla testa e sulle spalle che richiamava quello delle prostitute. A questo si aggiungevano molte altre gravose regole, tra le quali il **divieto di avere sinagoghe**. Alle autorità spettava di garantire la **sicurezza dei beni e delle attività dei prestatori**, non tanto come segno di generosità verso di loro, quanto piuttosto di preoccupazione per i pegni custoditi, perché in caso di furto le vittime sarebbero stati i clienti cristiani.

LA NASCITA DEL GHETTO NEL CONTESTO DELLA GRANDE STORIA

Due avvenimenti segnarono la svolta decisiva. La guerra scatenata dalla **Legha di Cambrai**⁶, formata nel 1508 dal Sacro Romano Impero, Francia e Spagna contro l'espansionismo della Repubblica di Venezia, e la sconfitta di questa ad **Agnadello** del 1509.

Una guerra sanguinosa, con assedi e saccheggi nei centri abitati dell'entroterra veneziano che costituivano un **grave pericolo per gli ebrei**, i quali, tra le popolazioni civili coinvolte, erano quelli che rischiavano di più, in particolare per le loro botteghe che custodivano i beni dei debitori. Così, e non tanto per carità cristiana, vennero accolti come **rifugiati in laguna**. Passato il pericolo, si presentò il problema di cosa fare di loro, su pressione degli ambienti antiebraici della città che ne esigevano l'espulsione, non



Disegno a inchiostro che illustra ironicamente il trasporto in gondola di un ebreo defunto, un segno di irrisione a cui erano sottoposti gli ebrei, tanto più grave in quanto contenuto in un registro pubblico. L'immagine è esposta alla mostra sui 500 anni del ghetto di Venezia.

solo dalla città ma da tutto lo stato. Questa pressione si esprimeva anche in violenze fisiche, come documenta nei suoi diari, scritti tra il 1516 e il 1533, Marin Sanuto (o Sanudo) il Giovane, storico e uomo politico veneziano⁷.

Il 16 marzo 1516 la questione venne iscritta all'ordine del giorno del governo. Per la prima volta, venne avanzata la proposta di **concentrare gli ebrei rifugiati in una zona delimitata**, anche perché si stava avvicinando la Pasqua cristiana - quell'anno coincideva con quella ebraica - che per i cristiani evocava l'accusa di deicidio⁸ per gli ebrei.

Ecco cosa Marin Sanuto riporta nel suo **diario**: «Un importante signore del Consiglio dei 10, il Governo Superiore, Zaccaria Dolfin⁹, disse che la situazione degli ebrei nello stato era di pericolo perché frati predicatori li incolpano di attentare allo stato e di costruire sinagoghe contro la legge. Pertanto è dell'opinione che tutti siano mandati nel **ghetto nuovo** (*in ghetto novo*) che è come una fortezza, che si costruiscano ponti levatoi e si recinga un muro con una sola porta di accesso che verrà chiusa e rimangano là, che le navi del Consiglio vadano là e due rimangano là la notte e gli ebrei paghino le spese per la loro sicurezza.» Sanuto si riferisce al ghetto nuovo come alla **parte più nuova della fonderia**; il vecchio era la fonderia stessa. Una sorta di isola, il cui accesso era possibile tramite ponti.

Il problema era trovare un accordo con i proprietari delle case, piuttosto scontenti di doversi trasferire altrove per lasciarle agli ebrei, obbligati dal canto loro a pagare un af-

fitto alle condizioni fissate dalle autorità. Tutte cose che non potevano che alimentare l'ostilità antiebraica.

Gli esponenti della comunità ebraica¹⁰, convocati dal governo per comunicare loro la decisione, cercarono di opporvisi, facendo presente l'impovertimento che ne sarebbe derivato per quanti avevano pagato a caro prezzo le licenze per le botteghe in città. Chiedevano quindi di aspettare il momento in cui gli ebrei sarebbero tornati nelle città di provenienza.

GHETTO NOVO, GHETTO VECCHIO, GHETTO NOVISSIMO

Alla fine, cadute tutte le argomentazioni, il trasferimento deciso dal Consiglio dei Dieci avvenne il **29 luglio 1516**. Si può immaginare cosa ciò abbia significato per la popolazione ebraica sia sul piano materiale sia, soprattutto, su quello morale.

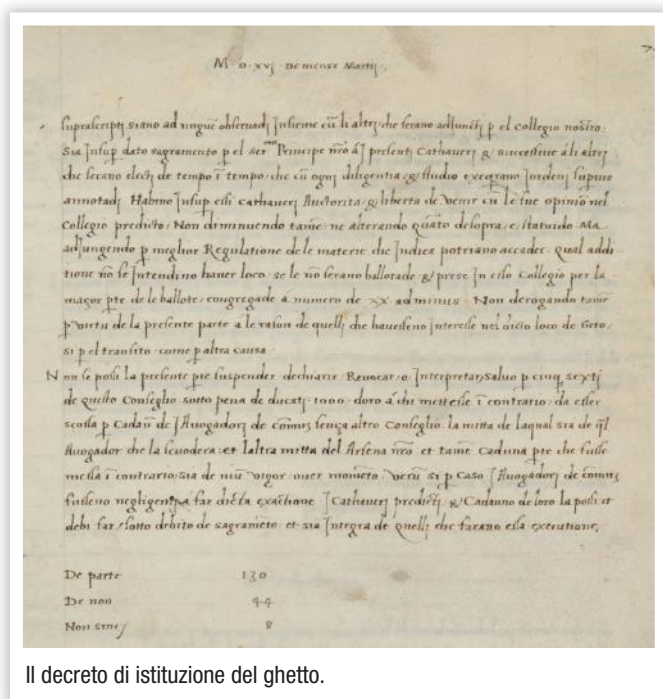
Ma la cosa non finisce qui. Tre anni dopo la questione della cacciata degli ebrei si ripropose. Sempre il Sanuto riferisce che a una prima votazione fu deciso di espellere gli ebrei, ma la decisione fu rovesciata in una seconda votazione. Affrontando infatti il problema dell'enorme **deficit dell'Arsenale**, l'impresa cantieristica militare controllata dal governo veneziano, qualcuno propose di rinnovare la condotta agli ebrei a fronte del pagamento della tassa necessaria a coprire il deficit.

Non si registrano altre discussioni del genere negli anni successivi. Anzi, nel 1541, venne stipulata una condotta speciale per i **"levantini"**, gli agenti ebrei di mercanti orientali. A loro era però fatto divieto di esercitare il prestito a interesse, riservato agli ashkenaziti (*nazione*¹¹ *todesca*) e agli italiani, ma solo l'import-export con l'Impero ottomano. Ai levantini si aggiunsero i **conversos**¹² portoghesi, fuggiti dal paese e tornati all'ebraismo. Erano chiamati "ponentini" perché mantenevano rapporti commerciali e imprenditoriali con le famiglie d'origine, rimaste in occidente.

Questi accordi comportarono l'**ampliamento a sud del ghetto** fino al canale Cannaregio, dando vita al **ghetto vecchio**, cui nel 1633 si aggiunse il **ghetto novissimo**, un'area molto limitata, per accogliere gli ebrei in fuga dalle persecuzioni dei cosacchi¹³.

Da allora non ci furono più estensioni, al punto che per le generazioni successive di cristiani il ghetto divenne parte integrante della città.

Nel 1797, con la **caduta della Repubblica di Venezia** per mano di Napoleone Bonaparte, i cancelli del ghetto vennero abbattuti e gli ebrei poterono uscire e godere di tutti i diritti, confermati anche dalla successiva amministrazione austriaca. Oggi, l'area del ghetto, dove ha sede la Comunità ebraica, ridotta a circa 500 persone, è diventata una ricercata meta turistica.



7 Nato a Venezia nel 1466 e morto qui nel 1536. Una fonte preziosa di conoscenza sono i suoi diari, custoditi nella Biblioteca di Piazza San Marco e in microfilm nella Biblioteca nazionale di Gerusalemme.

8 Solo nel 1965, il concilio vaticano II abolì con l'enciclica *Nostra Aetate* la definizione di "ebrei deicidi".

9 Era suo cognato, in quanto ne aveva sposato la sorella. In realtà è lui stesso animato da un antiebraismo esasperato, arrivando ad accusare gli ebrei di diffondere la *perversità dil stado* (la perversione dello stato).

10 Sanuto cita come incaricato dei rapporti con le autorità, tale Anselmo "l'ebreo". Si tratta in realtà di Asher Ben Mesciullam, un ricco pre-

statore di denaro che si era impegnato ad anticipare per tutti i pesanti tributi, ma contando di poterli poi recuperare dai suoi correligionari.

11 *Nazione* era il termine per indicare una comunità.

12 Sono quegli ebrei che per sfuggire alla persecuzione in Spagna e in Portogallo si convertivano al cattolicesimo, ma poi subivano le persecuzioni dell'Inquisizione che non credeva alla loro conversione. Erano spregiativamente chiamati anche "marrani" (porci).

13 Pogrom di una violenza inaudita contro gli ebrei si verificarono in Ucraina durante la rivolta dei cosacchi contro la dominazione polacca.

I 500 anni del ghetto di Venezia



La condizione degli ebrei in Italia

La carta mostra le migrazioni di ebrei spagnoli e portoghesi in Italia a seguito delle espulsioni a fine Quattrocento, le espulsioni avvenute in Italia nel corso del Cinquecento e le numerose città italiane sedi di ghetti.

re, una specie di "guida turistica" della città: «Quelli per il negozio, sono opulenti & ricchi, & dimorano più volentieri in Venetia ch'in altra parte d'Italia. Percioche non si fanno violenze ne tirannidi come altrove, & sono sicuri in ogni occorrenza delle facultà loro, & conseguiscono giustizia contra qualunque si sia, percioche riposandosi in singularissima pace, godono quella patria come vera terra di promissione.»

Non proprio una terra promessa! E come potrebbe esserlo uno spazio sovraffollato - si calcolano in 5000 le persone interessate - con caratteristiche di prigione, delimitato da due porte che si aprono la mattina e si richiudono la sera a mezzanotte, custodite da due guardiani, pagati dagli ebrei e tenuti a risiedere in loco, senza la famiglia per non distrarsi dal loro incarico. Senza dimenticare il controllo delle vie fluviali.

Con la metafora della "terra promessa", il Sansovino intendeva esaltare la giustizia come aspetto fondamentale della nobiltà dei governanti. Lo stesso Mesciullam, nel suo incontro con il doge di Venezia, dice che l'istituzione del ghetto «non è giusta». Ma non si trattava di una giustizia basata, come si direbbe oggi, sull'uguaglianza dei cittadini, ma "conforme a quanto stabilito dalla legge", una legge che però discriminava a favore degli uni contro gli altri¹⁴. Fare giustizia per i cittadini di Venezia significava che i giudici non distorcessero il diritto nei confronti di una delle due parti coinvolte, neppure se si trattava di

un ebreo in causa con un cristiano di alto rango. Su questo elemento razionale Shylock basa la difesa della sua richiesta nel dramma di Shakespeare, *Il mercante di Venezia*.

Ma anche tra gli ebrei era diffusa la convinzione che a Venezia si vivesse **meglio che altrove**, sebbene in condizioni economiche e di vita inferiori rispetto agli altri cittadini. Ma il concetto di diritto umano era ancora sconosciuto allora, ciò che contava era potersi inserire nel tessuto socio-economico della città e vivere in condizioni di **maggior sicurezza**. Cacciati dalla Spagna e dal Portogallo tra il 1492 e il 1497 e definitivamente dal Regno di Napoli nel 1542, quelli che giungevano nella Repubblica di Venezia vedevano nel ghetto un **male minore**, anzi lo consideravano, da una parte, come una difesa contro le continue aggressioni omicide e, dall'altra, come la possibilità di condurre una vita autosufficiente.



Una mappa del ghetto del 1775.

IL GHETTO COME TERRA PROMESSA?

Ecco come Francesco Sansovino, storico e letterato, figlio del più noto architetto Jacopo, conclude il pezzo dedicato al ghetto nell'opera del 1581, *Venetia città nobilissima et singola-*

¹⁴ La legge, per esempio, discriminava notevolmente in favore dei poveri rispetto agli stranieri, stabiliva un diverso livello di cittadinanza fra i residenti di diritto e i residenti delle colonie, pene diverse per ebrei e cristiani condannati per lo stesso delitto, pene diverse per uomini e donne.

VITA NEL GHETTO

È impossibile riassumere 280 anni di vita nel ghetto, anche perché la sua storia si intreccia con quella della Serenissima. Una costante però è che vi si trova una realtà cosmopolita, dove coesistevano comunità con usanze, cultura, lingua differenti, sebbene tutte si riconoscessero nella medesima tradizione.

Ognuna aveva la propria sinagoga, chiamata *Scola*, perché non solo vi si pregava, ma si studiava, si organizzavano eventi teatrali, musicali, sociali, in occasione delle festività comandate. Dall'esterno non si distinguevano, anche per il divieto di costruirle. A volte venivano costruite ai piani alti e avevano l'entrata in comune con le abitazioni che, con l'aumento della popolazione e in mancanza di spazio, si ampliavano in altezza. Ma all'interno presentavano arredi sacri considerati oggi tra i più belli d'Europa¹⁵.

Tra il 1529 e il 1600 vennero allestite la Scola Grande Tedesca, la Scola Canton, la Scola Italiana, la Scola Levantina, la Scola Ponentina o Spagnola, ancora esistenti, anche se solo due sono usate per il culto, mentre le altre sono dedicate a scopi culturali diversi.

¹⁵ Nel 1987, assieme alla Laguna, sono state riconosciute come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.



Le regole degli ebrei tedeschi di Venezia in una pubblicazione del 1713.

LA STAMPERIA EBRAICA A VENEZIA

Ma anche Venezia era una realtà cosmopolita, con cui gli ebrei, nonostante le restrizioni, entravano in relazione in uno scambio continuo di conoscenze, abilità, abitudini che arricchivano la società civile. Un esempio è il campo dell'editoria e dei modelli tipografici, nei quali Venezia eccelleva già dalla fine del XV secolo.

Il merito va a un ricco imprenditore fiammingo, Daniel Bomberg, il quale, trasferitosi a Venezia, fu il primo non ebreo a specializzarsi nella stampa di testi ebraici, avva-

lendosi della collaborazione di esperti stampatori ebrei che non potevano tenere bottega. Con Felice da Prato, ebreo convertito al cattolicesimo, da cui imparò l'ebraico, pubblicò anche il *Talmud babilonese*. Altre tipografie continuarono a stampare testi ebraici. Una disputa scoppiata tra due di queste fu all'origine dell'accusa di aver stampato il *Talmud*, un libro eretico. Il 21 agosto 1553, su ordine di papa Giulio II che ne voleva la distruzione, il Consiglio dei Dieci organizzò in piazza San Marco il rogo del *Talmud*, giunto alla sua terza edizione, mentre nel 1568 furono bruciati altri libri ebraici. Terminava in questa maniera la gloriosa epoca della stamperia ebraica a Venezia, che si spostava in altre città, in particolare ad Amsterdam.

DALLA FIORITURA ALLA DECADENZA

Nel XVII secolo "l'Università degli ebrei", così veniva definita la comunità nel suo insieme, fiorì enormemente sia culturalmente sia economicamente, e con essa anche la città, che ricavava dalle attività degli ebrei 100 mila ducati l'anno. In quello spazio ristretto si sviluppò una città nella città, con un teatro, un'accademia di musica, una libreria, un albergo e una locanda. Regnava anche una certa ricchezza, la cui ostentazione non era apprezzata dai capi della comunità, così come il gioco d'azzardo, cui partecipavano anche i cristiani che si introducevano clandestinamente nel ghetto. Cenacoli e salotti letterari ospitavano grandi personalità nel campo dell'esegesi biblica, sino ad oggi riconosciuti tali.

Ma ancora una volta le sorti del ghetto si intrecciarono con quelle della città. L'economia veneziana entrò in crisi per lo spostamento delle rotte commerciali verso l'Atlantico dopo la scoperta dell'America, e le casse dello stato si dissanguarono per il protrarsi delle guerre con l'Impero ottomano per il controllo del Mediterraneo orientale. A ciò si aggiunse l'epidemia di peste del 1575 che si abbatté sulla città provocando la morte di almeno 50 mila persone su un totale di 150 mila abitanti; anche il ghetto venne coinvolto, pur protetto dall'isolamento e da condizioni igieniche migliori.

Una certa ripresa si registrò con l'arrivo degli ebrei in fuga dai cosacchi cui, come detto più sopra, venne concessa l'area del ghetto "novissimo", mentre le autorità cercavano di attirare ebrei sefarditi e levantini, più facoltosi e in grado di ridare linfa a un'economia in dissesto.

Con la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, si chiuse anche la storia del ghetto di Venezia. Ma non la storia del pregiudizio antiebraico. Ma questa è un'altra storia, o forse la stessa.

Desidero ringraziare il maestro e amico, Prof. Roberto Reuven Bonfil, professore emerito dell'Università ebraica di Gerusalemme, per il suo contributo indispensabile alla stesura di questo articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Riccardo Calimani, *Storia del ghetto di Venezia*, Mondadori, Le Scie, 2016

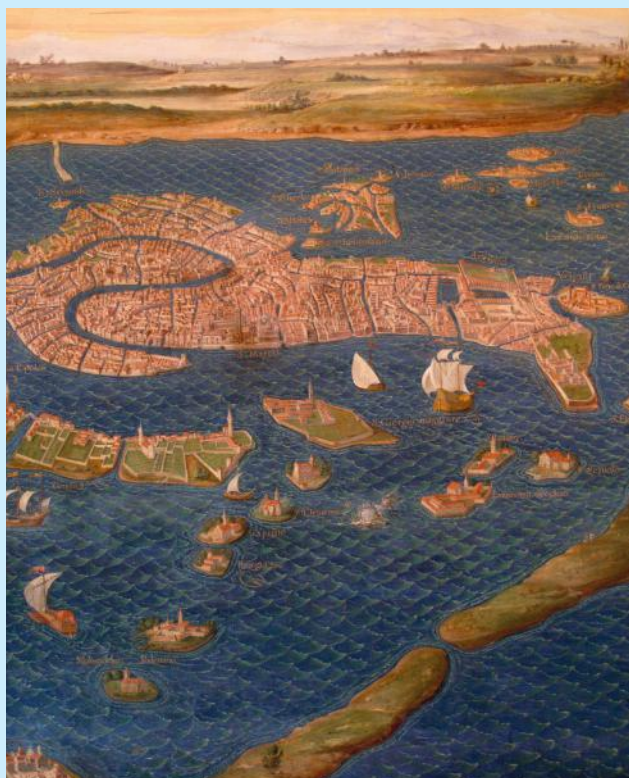
A proposito del *Mercante di Venezia*

A ogni sua rappresentazione, il dramma di Shakespeare, scritto tra il 1594 e il 1598 e uno dei più rappresentati al mondo anche in versione cinematografica, pone questo interrogativo: è un'opera antisemita?

Certamente nella figura dell'usuraio ebreo **Shylock**, che chiede al mercante cristiano **Antonio**, il "mercante di Venezia", appunto, una libbra di carne a garanzia del suo prestito, si riassumono secoli di pregiudizio antiebraico e antisemita, con l'immagine dell'ebreo discendente di deicidi, straniero, disumano, profittatore.

Ma quando Shakespeare compone la sua opera, nell'Inghilterra elisabettiana non ci sono ebrei, cacciati fin dalla fine del XIII secolo. I pochi che vivono ancora nell'isola sono i convertiti (*conversos*) al cristianesimo dopo la cacciata dalla Spagna. Quindi Shakespeare non trae ispirazione da un contatto diretto con ebrei, ma piuttosto da una tradizione letteraria che, salvo rare eccezioni, continua a diffondere questa immagine.

Come sottolinea Calimani¹ nell'introduzione a una nuova traduzione dell'opera²: «Il dramma, infatti, ha al centro l'**estraneo** nel suo rapporto con la società veneziana, e riverbera l'inquietudine di un mondo disorientato dalle scoperte geografiche, dalla nuova economia mercantile, dalla rivoluzione copernicana, dalla Riforma anglicana, dal relativismo culturale di Montaigne, dallo sperimentalismo induttivo di Bacone. È un **clima culturale inglese**, più che veneziano, di un'Inghilterra che, mentre guarda a Venezia come a un modello da imitare, è agitata dai dibattiti sull'usura, sui pro e i contro del nascente capitalismo, sullo straniero, sull'opposizione città-campagna,



Venezia in un dipinto del Vaticano.

sullo scontro generazionale, sul matrimonio, sull'applicazione della legge.»

Perché allora scegliere come protagonista un ebreo? Perché l'ebreo, anche quando non c'è fisicamente, rappresenta con il suo essere «**nazione senza terra**», «**errante senza radici**», un **mondo in crisi di identità**.

Contrariamente a *L'Ebreo di Malta* di Christopher Marlowe, Shylock non è il classico personaggio rinchiuso nel suo stereotipo, ma è uomo con gli stessi sentimenti degli altri uomini, che difende con grande emotività la sua richiesta assurda, che Antonio ha però accettato, per quel senso di superiorità verso chi non considera un essere umano. D'altronde si capisce che tra i due non corre buon sangue. Shylock subisce frequenti umiliazioni da parte di Antonio e quindi decide di vendicarsi, rifiutando la somma che gli viene proposta, in questo **celebre monologo del terzo atto**.

«E per quale motivo? Perché sono ebreo. Non ha occhi, un ebreo? Non ha mani organi statura sensi affetti passioni? Non si nutre anche lui di cibo? Non sente anche lui le ferite? Non è soggetto anche lui ai malanni e sanato anche lui dalle medicine; scaldato e gelato anche lui dall'estate e dall'inverno come un cristiano? se ci fate il solletico, non ridiamo? se ci avvelenate, non moriamo? e se ci offendete non dovremmo vendicarci? se siamo come voi in tutto e per tutto, anche in questo vogliamo somigliarvi: se un ebreo offende un cristiano, come gli mostra la sua famosa carità il cristiano? Vendicandosi. E se un cristiano offende un ebreo, quale dovrà essere, a somiglianza di quella cristiana, la sua carità? eh... la vendetta! Villania mi insegnaste e villania vi userò; e sarà difficile che io resti al disotto dei maestri.»

Per tornare alla domanda iniziale, mi sembra interessante condividere l'opinione di quanti hanno giudicato il dramma come un tentativo di Shakespeare di descrivere il **meccanismo** che alimenta il pregiudizio antisemita. Ciò avviene quando si umilia un uomo al punto tale da metterlo nelle condizioni di rispecchiare l'immagine che di lui si è fatto l'antisemita.

Per concludere, come afferma sempre Calimani, «nessuna messinscena e nessuna critica esauriscono un testo in cui ogni significato è sistematicamente contraddetto». Certo, un'opera **problematica**, piena di contraddizioni, in cui anche la conclusione che vede uno Shylock sconfitto e la figlia sposare un cristiano, e lui stesso invitato a convertirsi, pone interrogativi, la cui interpretazione richiede al lettore e allo spettatore uno sforzo di comprensione personale. D'altra parte questa ambiguità è uno dei tratti salienti di tutti i personaggi shakespeariani.

¹ Dario Calimani insegna Letteratura inglese all'Università Ca' Foscari di Venezia, in particolare si occupa di letteratura elisabettiana, di teatro e poesia del Novecento e di cultura ebraica.

² Shakespeare, *Il Mercante di Venezia*, a cura di Dario Calimani, Marsilio 2016.